

# Infrastrutture, dal governo misure inutili e dannose

RAFFAELLA  
MARIANI

Il settore dell'edilizia e delle costruzioni è stato colpito ancora una volta da misure inutili e dannose che incidono in una situazione delle infrastrutture ormai da paese sottosviluppato.

Siamo anche alla vigilia di una manovra finanziaria molto pesante che non prevede misure concrete a favore del sistema. Dobbiamo solo registrare la pervicace miopia di un governo che continua imperterrita a produrre norme contrarie alla crescita, alla semplificazione e alla trasparenza e non mantiene gli impegni presi con istituzioni locali, imprese e cittadini. È assurdo collocare l'Agenzia per le infrastrutture stradali ed autostradali presso il ministero delle infrastrutture e distinguere Anas spa e Anas Holding spa per la gestione *in house* degli investimenti.

Sorprendente come il decreto sviluppo anziché intervenire in modo incisivo per garantire un rapido utilizzo dei fondi stanziati e una tempestiva realizzazione delle opere finanziate dalle delibere Cipe abbia preferito limitarsi ad apportare ulteriori modifiche al Codice dei contratti pubblici con un duplice palese obiettivo: ridimensionamento di uno strumento decantato per realizzare le opere strategiche come quello del contraente generale; abbattimento della trasparenza con l'innalzamento della soglia per l'affidamento dei lavori senza il ricorso a procedura negoziata.

Va segnalato quanto detto dal presidente dell'autorità di vigilanza ha parlato di una zona grigia che vale 9 miliardi di euro su un totale di 111 nel mercato degli appalti pubblici, in cui trovano rifugio le deroghe per grandi eventi e calamità della Protezione civile (2,39 miliardi), i contratti coperti da segreto (250 milioni), le 5mila spa pubbliche che l'anno scorso hanno "dimenticato" di inviare notizie all'autorità di vigilanza sugli appalti per 1,2 mld di affidamenti. In un quadro di continuo incremento della trattativa privata (+6,5% nel biennio 2008-2010).

Il regolamento attuativo del Codice dei contratti, ora sospeso, che rischiava di bloccare il mercato in quanto rendeva praticamente impossibile la corretta qualificazione delle imprese.

Rimangono, però, inevasi i problemi dei ribassi, dei maggiori costi, del mancato pagamento dei lavori eseguiti e di altri punti da risolvere per migliorare l'efficacia delle disposizioni del Codice. In particolare, in commissione avevamo proposto miglioramenti sull'appalto integrato, peraltro con-

divisi anche dalla maggioranza, sul limite alle riserve e alle varianti; avevamo proposto una norma che cercava di risolvere l'*impasse* sulla qualificazione per le opere specialistiche nel senso di qualificare il settore e renderlo allo stesso tempo flessibile; avevamo chiesto di risolvere il problema dei commissari di gara affidando all'Autorità la tenuta di un elenco di soggetti altamente qualificati da mettere a disposizione delle stazioni appaltanti.

Per quel che riguarda, poi, il settore della progettazione e dei servizi di ingegneria e architettura, bisogna in primo luogo partire da alcune considerazioni sulla dimensione e i problemi di questo mercato. In base ai dati sulle gare di progettazione e servizi connessi relativi ai primi cinque mesi del 2011, diffusi qualche giorno fa dall'Osservatorio dell'Oice, operativo dal 1994, si registra un calo delle commesse pari al 39,7 per cento in valore rispetto allo stesso periodo del 2010; nel solo mese di maggio 2011 si perde il 34,8 per cento in valore rispetto a maggio 2010. Siamo quindi in presenza di un settore che sta scomparendo e per il quale è facile pronosticare problemi serissimi per i professionisti, giovani e non, e per le società che vi operano: mancano le risorse (e questo è un problema comune) ma siamo anche in presenza di stazioni appaltanti che eludono la concorrenza tramite affidamenti diretti e a trattativa privata, squalificando il livello progettuale e alimentando comportamenti distorsivi della concorrenza.

Per questa ragione il gruppo Pd è ha presentato un emendamento *ad hoc* sul ruolo delle università che sono entrate nel mercato della progettazione facendo una concorrenza sleale, spesso con ribassi folli, ai professionisti che non hanno una sorta di "riserva" a monte (come le università) e la possibilità di acquisizioni in via diretta.

Devono, quindi, su questo punto essere ripristinate situazioni di parità operativa fra soggetti pubblici e privati; la stessa autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, con la relazione sul 2010, ha evidenziato il clamoroso dato per cui esistono 5mila società pubbliche o a partecipazione pubblica anche non maggioritaria, che eludono del tutto le regole del Codice dei contratti pubblici. Ma occorre anche fare sì che le regole di concorrenza siano sempre più rispettate e attuate, limitando gli affidamenti *in house* e gli affidamenti diretti che, invece, grazie proprio ad un emendamento della Lega al provvedimento in esame, approvato nelle commissioni bilancio e finanze, vengono implementati con l'innalzamento della soglia da 20mila a 40mila euro, dan-

do così un pessimo segnale alle stazioni appaltanti e agli operatori, con il rischio di generare le condizioni per una nuova Tangentopoli. Anche in questo caso basta citare un dato della relazione dell'Autorità: il 30 per cento degli affidamenti sono a trattativa privata o senza gara. Sarebbe quindi chiara la strada da perseguire: più concorrenza, più trasparenza nelle procedure di affidamento e maggiori controlli sull'efficacia dell'azione amministrativa. Insomma ogni ipotesi di ripresa di investimenti e di sviluppo non passerà da provvedimenti come questi.